

Della stessa autrice:

*Non lasciarmi andare*

*Tienimi con te*

*Non cambiare mai*

*Per sempre insieme*

*Con te sarò diverso*

*Con te sarò per sempre*

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistenti, è casuale.

Titoli originali: *Infinitely and Always*, traduzione di Lucilla Rodinò  
*The Prelude of Ella and Micha*, traduzione di Alessandra Spirito  
Copyright © 2014 by Jessica Sorensen  
All rights reserved

Prima edizione: gennaio 2015  
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7224-1

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel gennaio 2015 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Jessica Sorensen

# Infinito amore

The Secret Series



Newton Compton editori



Infinito amore



# Capitolo 1

Micha

*Bis! Bis! Bis!*

Le luci mi accecano dall'alto mentre avanzo nuovamente sul palco e afferro l'asta del microfono. La musica in sottofondo mi palpita nelle vene e io rivelo la mia anima a una sala piena di migliaia di estranei, che mi implorano di comprenderli, vederli, entrare in connessione con loro.

L'amore è sempre là.  
Fa male da morire.  
Mi brucia nelle vene.  
Accende le mie pene.  
Con le tue parole amare  
Feriscimi e fammi singhiozzare.

Ma non è più della mia anima che parlo. Molto tempo fa, sì, quando l'amore era quasi insopportabile. Quando non era corrisposto. Se dovessi scrivere una canzone su come mi sento ora, finirebbe per assomigliare a una di quelle stupide canzonette pop. Ora sono troppo felice. O almeno è quello che ultimamente mi dicono i miei produttori.

Troppo felice?

È mai possibile?

A quanto pare sì, perché me lo ripetono spesso. Non so cosa si aspettano che faccia. Diventare meno felice? Anche se fosse possibile, e non credo, non lo farei. Non tornerei mai agli anni prima di Ella, la vita meno felice a cui si riferiscono. La sua, la nostra, felicità è per me la cosa più importante al mondo.

«Grazie a tutti», dico al microfono terminata la canzone. Poi prendo la chitarra ed esco di scena, schivando la band successiva.

Di solito mi trattengo a firmare qualche autografo, ma stasera c'è qualcosa di importante che mi attende in camerino. E poi, di recente non ho più tanta voglia di firmare autografi. Non so esattamente perché, se sta cominciando a prendermi la mania di cambiare, o se sono solo stanco.

Ho venticinque anni e sono ormai alcuni anni che suono per la stessa casa discografica. Ho pubblicato tre album, fatto quindici tournée, scritto così tante canzoni che ho perso il conto, e a volte mi manca suonare solo per me.

Mentre pensieri e preoccupazioni mi riempiono la mente, percorro di corsa il corridoio semibuio superando un padre e un figlio, in attesa davanti a una delle porte. Chissà come mai quel tizio si è portato dietro il bambino, ma mi ricorda un'altra cosa di cui sento la mancanza.

Una famiglia.

Ma non è solo perché sono sempre in viaggio. Ella ha

detto chiaramente di non essere pronta a fare la madre. E forse non lo sarà mai. L'ultima cosa che voglio è farle pressione su questo punto, ma con la nostra famiglia allargata che cresce, mi ritrovo a desiderare sempre più un figlio mio.

Smarrito nei miei pensieri, raggiungo la porta chiusa in fondo al corridoio. Quando sto per afferrare la maniglia, mi blocca il mio produttore, Mike Anderly. Cerco di non imprecare sottovoce, ma è difficile. Stasera non voglio parlare di affari. Voglio andare dietro quella dannata porta e ritrovare la serenità che non ho da più di un mese.

«Ottimo lavoro, Micha». Mi porge la mano.

Gliela stringo, rivolgendogli un sorriso tirato. «Grazie».

Simula a sua volta un sorriso, una nuova consuetudine che si è instaurata tra noi. «Volevo solo sapere se avevi poi pensato alla tournée e al nuovo album».

«Un po'». Passo la chitarra sull'altra mano e mi gratto la nuca. «Senti, non sono sicuro che sia la direzione che voglio prendere. Mi piace cantare le mie canzoni, ma tutta questa storia del cantante sexy e puttaniere... Be', in realtà non fa per me».

«Ci sono cose peggiori di questa, Micha. Finora in questo campo ti è andata molto bene».

«Lo so», rispondo con un sospiro ponderato. «E ti sono grato per tutto quello che hai fatto per me, Mike, sul serio, ma... non mi ritrovo in questa nuova immagine».

«Senti, Micha», dice, andando dritto al sodo. «Non sai quanto mi piacerebbe dirti di continuare così

come sei, ma non dipende da me. Dipende dalla casa discografica».

Aggrotto la fronte. «Scusa, cos'è che vuoi dirmi esattamente? Che se non cambio, perdo la casa discografica?».

Si stringe nelle spalle. «Mi dispiace, ragazzo, ma le cose stanno così». La sua espressione dura si ammorbidisce leggermente. «Senti, se dipendesse da me, ti lascerei fare quello che vuoi».

*Sì, come no.* Conosco abbastanza Mike per sapere che al novantanove per cento spara cazzate.

Mi piazza una mano sulla spalla. «Pensaci, ok? Dopo i prossimi due mesi hai qualche settimana libera. Va' in vacanza, rilassati. Schiarisciti un po' le idee».

Gli rivolgo lo stesso sorriso finto che mi ha fatto lui prima. «Bene».

«Bravo». Mi accarezza la guancia, soddisfatto, come se gli avessi detto che acconsento a cambiare la mia immagine. Poi si volta e si allontana per andare a lavorarsi qualche altra band che si aggira per i corridoi.

Dal canto mio, afferro la maniglia della porta, contento che la tournée tra un paio di mesi sarà finita perché questa storia comincia un po' a rompermi.

Aprondo la porta ed entrando nella stanzetta, mi sforzo di nascondere tutti i miei problemi e lasciarli nel corridoio.

«Ciao, ragazzo triste». Appena entro, Ella mi saluta, gettandomi le braccia al collo e stringendomi forte.

«Ragazzo triste?». Lascio cadere la chitarra per terra e l'abbraccio con tutto me stesso. D'improvviso, riesco

a respirare meglio. «Adesso sì che sono finalmente felice».

Non la vedo da quasi un mese, e finora non mi ero reso conto quanto soffrissi la sua mancanza. Da quando ha aperto una sua galleria d'arte e ha cominciato a seguirmi meno, viaggiare è diventato più difficile. Sono quasi due anni che lo faccio da solo e la solitudine comincia a pesarmi.

«Sì, ma prima non lo eri». Mi strofina il naso contro il collo. «Stasera mentre suonavi avevi l'aria triste».

«L'hai capito?». Il suo aroma inebriante di vaniglia riesce quasi a far svanire i miei problemi.

«Certo che l'ho capito». Mi preme le labbra contro il polso palpitante. «Dopo cinque anni di matrimonio, ti conosco bene, signorino».

Ridacchio, ritraendo il polso e piazzandole un leggero bacio sulla bocca, e il gusto delle sue labbra mi riscalda il corpo. «Ne sei proprio sicura?».

I suoi begli occhi verdi scintillano. «Certo che sono sicura. Io ho sempre ragione. Non l'avevi ancora capito?».

Mi sfugge dalla labbra una risata e le prendo il viso tra le mani. «Ti amo, bellezza».

Mi chino a baciarla e lei sorride. «Ti amo anch'io».

Le nostre labbra s'incontrano e accendono un desiderio travolgente. Il mio corpo diventa troppo impaziente, troppo veloce. Nel giro di dieci secondi, le sbottonando la camicia, tirandole le ciocche ramate e assaporandola con voracità, desiderio, amore e urgenza.

Mentre le strappo via la camicia, ride piano contro le mie labbra. «Sei sempre così arrapato quando vengo a trovarti».

«Mmm». Le succhio la lingua, le stringo il sedere e le premo il corpo contro il mio. «Che buon sapore hai».

Quando fa scorrere le dita tra i miei capelli e ride, quel suono è come musica soul per le mie orecchie.

«Sei tutto sudato dopo il concerto», mi sussurra contro le labbra, accarezzandomi la schiena per poi infilare la mano nella tasca di dietro dei jeans. «Sei sexy».

Con un rapido movimento e un basso grugnito, la sollevo tra le braccia e la metto a sedere su un tavolo in un angolo della stanza. «Sexy sei tu». Le allargo le gambe e mi stringo a lei.

Reagisce con un gemito, manda indietro la testa sbattendo le palpebre. «Dio, quant'è bello».

«E sarà anche meglio», le mormoro contro le labbra mentre con le dita cerco il gancio del reggiseno.

Proprio mentre sto per slacciariglielo, qualcuno bussa alla porta.

«Andate via!», urlo, poi risucchio nuovamente Ella con le labbra, le slaccio il reggiseno e le faccio scivolare le spalline. Mentre le si scopre il petto, la copro di avidi baci sul collo, alla base della gola fino ai seni. Le prendo un capezzolo in bocca e succhio forte, proprio come piace a lei.

«Micha», dice lei ansante, alzando le ginocchia contro i miei fianchi e passandomi le dita tra i capelli.

Passo all'altro capezzolo e lo prendo tra le labbra, riservandogli lo stesso trattamento.

*Toc. Toc. Toc.*

«Micha, apri la porta. Dobbiamo parlare!», grida Mike.

«Tra un attimo», rispondo io, sempre più frustrato perché sta rovinando l'atmosfera. Ed è la sola atmosfera che io ed Ella avremo per un po'.

«So che c'è Ella», dice, «ma ho promesso al direttore del teatro che avresti firmato autografi per un'ora, perciò devi uscire di lì. Serve anche alla tua immagine. Dimostra ai fan che tieni al loro sostegno».

Emettendo un brontolio di frustrazione, appoggio la fronte sulla spalla nuda di Ella. «Non vorrei sembrare un ingrato, ma questa storia mi sta davvero stancando».

«Quale storia?», chiede lei, accarezzandomi la testa. «Firmare autografi?»

«No», mi raddrizzo, scuotendo il capo. «Mike, la casa discografica, la mia immagine».

Protende il labbro inferiore, ed è talmente sexy che per un attimo dimentico di essere arrabbiato. «Mi dispiace, tesoro, non vorrei mai che fossi infelice».

«Non sono infelice», le assicuro. L'ultima cosa che voglio è farla preoccupare. «È che non sono sicuro...».

«Micha, tira fuori il culo da lì!». Mike continua a battere alla porta.

«Cazzo». Bacio Ella un'ultima volta e mi dirigo alla porta. «Mi aspetti?»

«Certo», risponde lei, saltando giù dal tavolo e prendendo da terra il reggiseno. «Dove altro dovrei andare?».

Con un sorriso, apro la porta ed esco dalla stanza. Il sorriso svanisce non appena entro nel corridoio e mi lascio alle spalle l'unica persona che voglio davvero vedere. Perché mi sento me stesso solo quando sono con Ella – solo allora mi sento completo – e mi chiedo se non sia il momento di smettere.

E poi? Cosa sarei senza la mia musica? Un bravo marito. Non so neanche se lo sono davvero ora come ora, visto che non sto mai a casa. Voglio stare di più a casa. Voglio essere un fottutissimo bravo marito, avere un lavoro che amo, un lavoro che mi permetta di vedere mia moglie tutti i giorni. Voglio conoscere la mia casa. Occuparmene. Avere una famiglia mia.

Vorrei tanto avere il fegato di farlo.

## Capitolo 2

### Ella

**P**overo Micha. Ha l'aria così triste e ce l'ha da un bel po'. Quasi mi uccide vederlo tanto depresso, soprattutto perché so bene cos'è la depressione. Ancora di tanto in tanto combatto con la mia tristezza, specialmente quando rimango da sola troppo a lungo. Ma ho imparato a essere più forte, a sostenere Micha e il suo sogno, come lui ha fatto con me.

«Devo trovare un modo per aiutarlo», mormoro tra me e me, sedendomi nel bar fiocamente illuminato, a bere una birra ghiacciata in attesa che Micha termini di firmare autografi ai fan.

Il bar è adiacente allo spazio dove si è tenuto il concerto. L'area è ormai stata sgombrata, gran parte delle luci spente e c'è una quiete quasi spettrale. Il silenzio insieme all'alcol mi tranquillizza. Ho bisogno di calmarmi dopo che una fan isterica mi ha aggredita mentre mi dirigevo dietro le quinte. Micha è ormai abbastanza noto perché le fan più accanite mi riconoscano.

«Sei la moglie di Micha Scott, vero?», ha sogghignato, mentre il buttafuori si scostava per farmi passare.

Ho deciso di ignorarla e ho continuato verso la porta.

«Ehi, senti un po', sto parlando con te». Si è allungata oltre l'area transennata e mi ha preso per i capelli. Proprio così, mi ha tirato i capelli!

Quando la testa mi è scattata nella sua direzione e ho stretto i pugni, mi ha lasciato andare.

«Toccami un'altra volta e ti rovino il tuo bel faccino».

Allora è intervenuto il buttafuori e l'ha spinta indietro, ma lei ha voluto comunque avere l'ultima parola.

«È venuto a letto con me, hai capito?», ha urlato, barcollando dietro la corda. «Tuo marito. E se l'è goduta. Mi ama».

Era bassa, tutta curve, con i capelli biondi ondulati e troppo ombretto. Non il tipo di Micha.

Alzando gli occhi al cielo, sono scivolata nell'edificio e ho lasciato sbattere la porta. Ero incazzata. Furibonda. Non che le avessi creduto. Conosco abbastanza bene Micha per sapere che non mi tradirebbe mai. Inoltre, quando in passato viaggiavo con lui, c'erano un sacco di fan che dicevano la stessa cosa, anche se stavo con lui. È che a volte è un po' dura da sopportare e c'è una parte di me – che non mostrerò mai a Micha – che vorrebbe che smettesse di andare in tournée e restasse a casa un po' di più.

Ma lo amo abbastanza per non dire niente, per non infrangere i suoi sogni.

Malgrado l'incidente di stasera, è stato incredibile vederlo in concerto. A volte mi chiedo come faccia a stare tanto a suo agio davanti a migliaia di fan scalmanati. Anche se stasera pareva impaziente di uscire dal palco e molto meno ansioso del solito di firmare autografi.

«Sei la moglie di Micha Scott, vero?», mi compare davanti la barista tra i venticinque e i trenta con i capelli scuri e interrompe i miei pensieri.

Esito. Se c'è una cosa che ho imparato in questi ultimi due anni è che nel mondo femminile non è necessariamente una bella cosa essere la moglie di una rockstar sexy. Vedi la bionda impazzita di stasera.

«Stai tranquilla», dice lei, avvertendo la mia tensione. «Ti giuro che non sono una fan scatenata. Voglio solo sapere se sei una cliente, per poter chiudere il bar».

«Ah». Annuisco, poi mando giù l'ultimo sorso di birra. «Sì, chiudi pure. Sto solo aspettando che finisca di...». Agito la mano in aria, in cerca di un termine che possa descrivere quello che fa Micha. Anche se in questo momento non riesco a vederlo, ho assistito a un numero sufficiente di firme di autografi per poter immaginare il sorriso sfolgorante che rivolge a ogni singola persona, maschio o femmina che sia.

«Di affascinare il pubblico», completa la barista, prendendo la bottiglia di birra vuota.

«Sì, immagino si possa dire così». Sorrido sovrappensiero, lanciando un'occhiata al palco. Tutto ciò che resta del concerto di stasera sono un pianoforte e due grandi altoparlanti. Un uomo in pantaloni neri e maglietta sta chiudendo il sipario e il palco lentamente sparisce alla vista.

«Puoi restare qui, se vuoi», dice la barista, aprendo un'altra birra e mettendo giù l'apribottiglie. «Immagino che l'atmosfera si faccia bollente con tutte quelle femmine in delirio».

Inarco le sopracciglia e scoppio a ridere. «Sì, abbastanza».

Si sposta dalle spalle un ricciolo scuro, poi appoggia le braccia sul bancone. «Capisco perfettamente. Mi vedevo con un batterista, e quando stavamo insieme mi guardavano tutte malissimo. A volte, mi mandavano anche delle lettere».

«Sì, è capitato anche a me. In effetti per circa due mesi l'anno scorso, ho ricevuto messaggi anonimi da parte di una tipa, che era chiaramente innamorata di Micha. Ho dovuto addirittura cambiare numero. Vorrei che si dessero una calmata e si concentrassero sulla musica invece che su di lui». Di solito, non sono una chiacchierona, ma forse sono più sola di quanto immagini.

«Mi spiace dovertelo dire, ma più Micha diventerà famoso, e peggio andrà», dice. E quando aggrotto la fronte, aggiunge: «Non preoccuparti. Devi solo ignorarle. E fidarti di tuo marito». Sorride e mi porge la birra. «Ecco, questa la offre la casa».

«Grazie», le dico, prendendo la bottiglia e mi chiedo se non abbia ragione. Le cose peggioreranno se Micha diventerà più famoso? Se è così, sarà una bella rottura.

La barista comincia a pulire il bancone, mentre io sorseggio la birra e guardo la televisione. Quando mi saluta e se ne va, dicendomi che il proprietario del bar chiuderà dopo che se ne saranno andate via tutte le band, sono passate quasi due ore.

Mike ha detto che Micha avrebbe dovuto firmare autografi solo per un'ora. Come al solito, Mike

propina a Micha un sacco di stronzate solo per farlo collaborare un po' di più.

Finisco la birra, diventando più inquieta ogni minuto che passa. Alla fine, mi alzo dallo sgabello e vago per il bar e la platea verso il palco. Salgo le scale, rotolo sotto il sipario e mi sdraio sulla schiena. Guardo brevemente il soffitto a cupola, poi mi alzo e mi metto a sedere sulla panca davanti al pianoforte. Sfioro con le dita i tasti, il suono disarmonico riecheggia nella sala vuota.

Non che stia troppo da sola. A casa ho Lila e Ethan. Vengono a trovarmi ogni tanto mio fratello Dean e la moglie Caroline con mia nipote Scarlett, che è talmente vivace da rendere praticamente impossibile dedicarsi a qualcos'altro. E poi, quando sono troppo irrequieta, a volte prendo un aereo per Star Grove e vado a trovare mio padre con la compagna.

Ma è vero che mi sento sola, molto più di quanto voglia ammettere. Non che lascerei mai Micha per questo. Quando l'ho sposato, sapevo a cosa andavo incontro. Però sarebbe bello se le tournée si riducessero un po' in modo da poter passare insieme più di qualche settimana ogni pochi mesi.

«Ella, cosa ci fai qui?», dice all'improvviso Micha alle mie spalle.

Mi giro di scatto sulla panca, talmente spaventata che il cuore mi martella nel petto. «Gesù, mi hai fatto prendere un colpo», dico sottovoce. Poi abbasso la mano e mi beo della sua vista.

Vestito di nero da capo a piedi, quasi si confonde

con la scarsa illuminazione del palco. Le mie dita fremono per il desiderio di toccare i muscoli del suo corpo snello, i morbidi capelli biondo sabbia che incorniciano gli occhi color acquamarina. Muoio dalla voglia di assaporare l'anello che ha sul labbro. Dio, quanto cazzo amo quell'anello.

Ride piano. «Se vuoi posso farmi una fotografia. Durerà più di me».

Gli sorrido. «Quasi quasi».

Gira attorno alla panca e si lascia cadere accanto a me. Mette le dita sui tasti e le armonie che crea sono molto più musicali dei suoni che producevo io.

«Avevi l'aria triste», mi dice, appoggiandosi le mani sulle gambe.

Scuoto il capo voltandomi nuovamente verso il pianoforte. «No, ero solo annoiata».

«Sicura?». Mi avvolge con le dita il ginocchio. «Sai che puoi parlarmi di tutto, anche che sei triste o che una bionda scalmanata ti ha detto qualcosa di assurdo».

«Come l'hai saputo?»

«Me l'ha detto Jerry, il buttafuori». Sospira. «Mi dispiace tanto che ti abbia detto una cosa del genere. Sai che non è vero, spero?»

«Certo che lo so. Micha, credimi, se c'è una cosa che negli ultimi sei anni ho imparato sulla nostra relazione è che posso fidarmi di te e posso dirti tutto. Non ti ho parlato di quella bionda perché non ha alcuna importanza. Tu mi ami. È questo l'importante». Alzo la gamba e appoggio il mento sul ginocchio. «Ora

basta parlare di me. Tocca a te dirmi cos'è che non va. Perché lo so che qualcosa ti preoccupa».

Si guarda le dita che mi massaggiano la rotula. «Detesto caricarti dei miei problemi».

Gli prendo la guancia ruvida e lo costringo a guardarmi. «Non è mai un peso, ti giuro».

Deglutisce a fatica. «Penso di essere stanco».

«Di questo?». Indico il palco.

«Forse, non necessariamente della musica, ma delle tournée, di Mike, della casa discografica... Cominciano a darmi sui nervi». Si gira dall'altra parte e allunga le gambe appoggiandosi al pianoforte. «Cercano di cambiare la mia immagine. Vogliono trasformarmi nello stereotipo del cantante rock, tormentato e puttaniere».

«Mi dispiace tanto». Intreccio le mie dita alle sue. «Sai che io ci sono, qualsiasi cosa tu decida di fare o di essere».

Si toglie i capelli dagli occhi color acquamarina. «Lo so». Accarezza con il pollice la pietra nera della mia fede nuziale. «Mi preoccupa solo che fare la scelta sbagliata possa rovinare il nostro futuro».

«Il nostro futuro andrà benissimo». Gli stringo la mano, ricacciando indietro le lacrime. Altre tournée? Un'immagine da puttaniere? Ecco svanita qualsiasi speranza di porre fine a incidenti come quello della bionda. «Anche se dovrai fare il puttaniere».

Sbuffa e ride mentre segue le pieghe tra le mie dita. «Sì, be', sono contento che la pensi così». Mi volta la mano e segue le linee del palmo. «Okay, basta discorsi tristi. Raccontami qualche novità».

Mi spremo il cervello in cerca di una risposta. «Ehm, be', Lila e Ethan hanno comprato una macchina nuova».

Mi guarda inespRESSIVO. «Tutto qua? Dài, bellezza. Voglio qualche bella notizia».

Mi stringo nelle spalle. «Mi dispiace. Non è successo niente di particolare. Gli americani medi fanno una vita molto noiosa». Cerco di trovare qualcosa di più interessante. «Ah, sì». Mi colpisco la fronte con la mano libera. «Dean e Caroline avranno un altro bambino».

«Sul serio?». Non sembra contento come mi sarei immaginata, e le labbra gli si torcono all'ingiù. «Quando?»

«Penso che abbia appena superato il terzo mese, quindi il bambino nascerà ad aprile». Esamino attentamente la sua espressione per capire cosa lo turbi ora.

Annuisce distrattamente, muovendo la testa in su e in giù e si concentra con improvviso interesse sui suoi stivali. «È una bella notizia. Devo assolutamente ricordarmi di chiamarli per fargli gli auguri».

«Ma magari faglieli con più entusiasmo». Non so bene cosa dirgli. O lo tormenta ancora il suo lavoro o il fatto che avrà presto un altro nipote e ancora nessun figlio suo. Vorrei potergli risolvere entrambi i problemi, ma il primo è al di là della mia portata e per il secondo non mi sento ancora pronta. Sì, lo amo più di ogni cosa al mondo, ma il terrore che ho di essere madre è ancora smisurato.

I nostri sguardi si incontrano e gli esce dalle labbra un lento sospiro. «Scusa. Sono un po' deprimente,

vero?». Si china verso di me, infilandomi dietro l'orecchio una ciocca di capelli. «Non è carino dopo che hai attraversato il paese per vedermi».

«Micha, ormai dovresti sapere», stringo le labbra, cercando di non ridere mentre mi accingo a citare il verso di una sua canzone, «che *andrei fino all'inferno e ritorno solo per stare con te*».

«Ah, ah», scherza, facendomi la linguaccia. «Mi ferisci nell'intimo, Ella May. Scrivo questi testi per te e tu mi prendi in giro».

«Non ti prendo in giro, mi diverto solo un po'...».

Mi interrompe, mordendomi il labbro inferiore e suscitandomi un gemito profondo. Comincia lentamente a sbottonarmi la camicia, accelerando via via che scende finché per l'impazienza non strappa il tessuto.

«La cosa che mi manca di più sono i tuoi baci». Mi adagio di buon grado contro il piano mentre mi slaccia il reggiseno.

Si alza rapidamente per sfilarsi la camicia dalla testa e poi mi mette le braccia ai lati con il suo corpo sopra il mio. «A me manca tutto», dice prima di baciarmi. «Tutto quanto, lo giuro su Dio, devo vederti più spesso».

Gli avvolgo la vita con le gambe e i tasti d'avorio mi si premono contro la carne. Con le dita seguo il contorno del suo ventre muscoloso, le scritte dei tatuaggi, sentendo il cuore che gli batte all'impazzata nel petto.

L'eccitazione aumenta quando si tira indietro per slacciarmi i jeans.

«Micha, aspetta», dico ansante. «Vogliamo farlo davvero?»

«Fare cosa?», scherza, aggrottando la fronte e intanto mi abbassa lentamente la cerniera dei jeans.

Scalcio via le scarpe senza fiato. «Sesso su un pianoforte».

Mi sfilo pantaloni e slip e sfiora con sguardo appassionato ogni centimetro di pelle, colmando il mio corpo impaziente di un'eccitazione irresistibile.

«Mi pare che l'idea non ti dispiaccia», dice, mentre gli apro il bottone dei pantaloni.

«Pur di farlo mi adatto a qualunque posto». Mi siedo e gli abbasso i jeans. «E poi, possiamo aggiungerlo alla nostra lista di posti strani in cui l'abbiamo fatto. Credo che questo possa guadagnarsi la posizione numero tre, subito dopo il "dietro le quinte a un concerto, avvolti nel sipario"».

Invece di sorridere, la sua allegria si affievolisce. «Ti prometto che troverò un modo per cambiare la situazione, bellezza. Meriti molto di più».

Prima che possa rispondere, preme forte le labbra ardenti contro le mie, mentre mi allarga le gambe e mi fa scivolare dentro due dita.

«Micha... Io...». Getto la testa indietro e al suo tocco mi inarco, desiderando tutto il suo corpo.

«È meraviglioso sentirti», mi sussurra contro la bocca. «Dio, Ella. Quando mi manca tutto questo».

«Anche... a me...». Mi si spegne la voce. Quasi non riesco a pensare, figuriamoci formulare delle frasi coerenti.

D'improvviso le sue labbra lasciano le mie, e si tira indietro per guardare le sue dita che mi portano al

culmine. Con la mano libera trova un capezzolo e me lo pizzica delicatamente, provocandomi in tutto il corpo una pura estasi. Mi sfugge dalle labbra un gemito impotente e i suoi occhi passano dall'acquamarina al blu oceano.

«Cazzo, quanto sei bella, Ella. Giuro su Dio che voglio scrivere canzoni su come sei in questo momento».

Vorrei dirgli di no, che non voglio che tutto il mondo sappia come sono quando sto per avere un orgasmo, ma sono troppo eccitata per preoccuparmene. «Finché continui a toccarmi in questo modo, puoi scrivere quello che vuoi».

I suoi occhi si accendono di desiderio mentre continua a sentirmi dentro e fuori. La sua bocca si abbassa nuovamente sulla mia e con la lingua mi apre le labbra. Il suo profumo mi inebria, rendendo ancora più intenso il momento e i miei pensieri tornano a tutte le volte che siamo stati così.

*Quanto vorrei che avvenisse più spesso.*

*Molto più spesso.*

Ma ben presto tutte le mie preoccupazioni svaniscono, mentre qualcosa in me va in pezzi. Grido, lottando per restare aggrappata a quella sensazione. Fuoco. Intensità. Calore. Eccitazione. Sento tutto questo.

La bocca di Micha si allontana bruscamente insieme al suo corpo e di colpo sono immersa nel freddo. Sto per implorarlo di tornare, ma si china su di me afferandomi le cosce e sollevandomi i fianchi.

Con un rapido movimento, mi penetra. La sensazione è così intensa che dimentico di respirare e devo sfor-

zarmi per non perdere i sensi. Ho i muscoli tesi, pronti a partire. Ogni parte di me chiede di essere riempita completamente mentre i suoi fianchi si strofinano ai miei e la mia schiena sbatte contro il pianoforte. Il suono dei tasti copre i nostri ansiti e ci riecheggia intorno. Potrei forse preoccuparmi che qualcuno possa sentirci e venire a controllare cosa sta succedendo, ma sono troppo presa dalla sensazione di avere Micha su di me, dentro di me, attorno a me.

Gli trafiggo con le unghie le scapole, nel disperato tentativo di resistere ancora un po', di averlo con me un po' più di tempo. Ma nel giro di pochi minuti, vengo, gridando e superando il suono del piano.

Micha mi segue immediatamente, baciandomi fino alla fine e dando un ultimo colpo dentro di me. Inarco la schiena perché possa scivolare ancora più in profondità, e gemo a quella sensazione pulsante. Anche Micha deve provarla, perché emette il grugnito di piacere più forte e lento che gli abbia mai sentito uscire dalle labbra.

«È stato...». Prende aria e mi guarda fisso negli occhi. «Fantastico». Finisco la frase per lui, premendo il mio petto sudato contro il suo, ancora restia a lasciarlo andare.

Gli si incurvano gli angoli delle labbra. «Mi hai rubato la parola di bocca, bellezza».

Sorrido, stanca, ma appagata. «Vorrei tanto non dover ripartire stanotte».

Si tira indietro con espressione abbattuta. «Credevo restassi con me tutto il weekend».

«Volevo, ma poi la galleria ha deciso all'ultimo minuto di fare un'esposizione, e non voglio lasciare Gena a gestire tutto da sola». Allungo la mano e cerco di distendergli le rughe sulla fronte, ma il mio tocco non fa che aumentare la tristezza che gli segna il volto. «Mi pareva di avertelo accennato al telefono l'altro giorno».

«Forse l'hai fatto». Si allontana da me e raccoglie da terra i boxer. «Di recente sono stato molto distratto e magari non ti ho sentito».

Si rimette boxer e jeans mentre io prendo da terra i pantaloni e la camicia. Terminiamo di vestirci in silenzio, l'euforia che provavo quando sono atterrata si allontana sempre di più.

«Questa cosa va risolta», borbotta mentre mi abbottono la camicia.

«Quale cosa?» Alzo lo sguardo e mi ritraggo alla ferocia che ha nello sguardo.

«La distanza tra noi». S'infila la camicia dalla testa e indica me e lui. «Le cose cambieranno, te lo prometto». Fa una pausa, e poi le labbra gli si incurvano in un sorriso. «Anzi, voglio fare un giuramento. Subito. Qui».

«Non siamo un po' troppo vecchi per i giuramenti?», chiedo contorcendo il piede nello stivale.

Scuote il capo. «Non saremo mai vecchi per i giuramenti. *Mai*».

Un debole sorriso mi curva le labbra mentre mi allaccio lo stivale. «E allora, qual è il giuramento stavolta, mio caro marito?», gli chiedo, raddrizzandomi.

Alza lo sguardo al soffitto riflettendo su qualcosa, poi poggia gli occhi su di me. Si porta la mano alla bocca e si sputa nel palmo. «Tra due mesi smetto di andare in tournée. Lavorerò solo a San Diego e starò con te tutto il tempo, come sogno quasi tutte le notti. Sempre e all'infinito».

«Due mesi? Mi pare un po' troppo poco per realizzare questo progetto».

«Sì, ma io non ce la faccio più. Due mesi sono il mio massimo prima di diventare matto». Mi tende la mano, in attesa che anch'io sputi nella mia e gliela dia.

Per quanto scettica, mi sputo nel palmo e intreccio le mie dita alle sue. «D'accordo, Micha Scott, abbiamo un patto».

I suoi occhi si illuminano come quando ogni quattro luglio la madre faceva scoppiare i fuochi d'artificio. «Ci vediamo tra due mesi?».

Annuisco, stringendogli ancor più la mano. «Ci vediamo tra due mesi». Mi avvicino e premo le mie labbra sulle sue, suggellando il patto con un bacio.